



IGNIS ARDENS
S. Pio X e la sua terra

Pubbl. Bimestrale n. 4
Anno CI
LUGLIO - AGOSTO 2005

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
Italia € . 20
sul c.c.p. n°13438312
Esteri (via area) € . 35

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177

Direttore:
Giovanni Bordin

Direttore Responsabile:
Pietro Tonello

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n°106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"
di Borno Primo
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276 - Fax 0423 746663

SOMMARIO

**RIESE RICORDA E ONORA SEMPRE
IL SUO S. PIO X** **PAG. 3**

CONOSCERE PIO X

**SUL GRAPPA NEL QUARANTENNIO
DELLA MADONNINA DI PIO X** **PAG. 4**

4 AGOSTO 1941 **PAG. 7**

LE "FERIE" DEL CANONICO SARTO **PAG. 10**

TANTI FIORI PER IL SIGNORE E S. PIO X **PAG. 11**

CRONACA PARROCCHIALE

21 AGOSTO: FESTA LITURGICA DI S. PIO X **PAG. 12**

**FESTA DELL'ASSUNZIONE AL CIELO
DI MARIA SANTISSIMA** **PAG. 12**

PREPARAZIONE AL MATRIMONIO NEL 2005 **PAG. 13**

**ATTIVITÀ DEL COMITATO S. PIO X
DI GUELPH - CANADA** **PAG. 14**

COSÌ PREGANO I TALIANI **PAG. 15**

**PADRE GIUSEPPE MORETTO,
APOSTOLO DEL CUANZA NORD** **PAG. 17**

GRAZIE ATTRIBUITE A SAN PIO X **PAG. 19**

MADONNINA DI FATIMA **PAG. 20**

IN RICORDO DI...

**EMILIA GANASSIN, VIRGINIA MINATO,
ANDREA GIACOMAZZO** **PAG. 21**

TESTIMONIANZA PER MONS. LIESSI **PAG. 22**

VITA PARROCCHIALE **PAG. 23**

RIESE RICORDA E ONORA SEMPRE IL SUO S. PIO X

MONS. GIOVANNI BORDIN
ARCIPRETE

Anche il numero di Ignis Ardens estivo sta per giungere ai nostri affezionati lettori e devoti di San Pio X.

Il prof. Narciso Masaro ci ha fatto pervenire due interessanti articoli che ha trovato sfogliando il quotidiano cattolico L'Avvenire d'Italia del 1941.

Trattano dell'anniversario della salita sul Grappa del Card. Sarto sulla bianca mula. Riportano molti particolari che il giornalista ha vissuto, frutto della sua partecipazione diretta all'avvenimento.

Sarà interessante leggerli, per una conoscenza più chiara e completa dell'impresa avvenuta all'inizio del secolo ventesimo.

La signora maestra Ginesta Fassina Favero ci narra le "ferie" particolari del parroco e canonico Sarto.

Anche quest'anno Riese ha tributato al suo grande concittadino santo, feste e celebrazioni.

Di tanto in tanto da Guelph siamo informati dell'attività costante e generosa del Comitato S. Pio X.

In questo numero veniamo a conoscere le celebrazioni di un anno!

Da tanto tempo conserviamo un foglio curioso: nel Brasile, i discendenti dei primi emigrati del Veneto celebrano la S. Messa, la prima parte della Liturgia della Parola, in dialetto veneto.

Mentre Riese sta preparandosi per andare a visitare quelle terre brasiliane dove sono andati i nostri avi, là dove si parla ancora il nostro dialetto, è bene sapere che perfino la

preghiera ufficiale liturgica viene celebrata nella nostra lingua veneta. In Ignis riportiamo un breve saggio di questi testi che vengono usati nelle chiese brasiliane del sud.

Abbiamo conosciuto p. Rodolfo Saltarin, compagno di sventura di p. Giuseppe Moretto, cappuccino missionario in Africa, ucciso tragicamente dai guerriglieri comunisti dell'Angola. Avendo trovato nella rivista di S. Leopoldo Mandic' un articolo che ricorda p. Moretto, grande missionario e generoso apostolo, morto martire in un atto di grande carità, abbiamo ritenuto di far conoscere ai nostri lettori questo illustre personaggio, umile omaggio anche da parte nostra ai suoi cari parenti viventi a Ciano del Montello e anche a Riese.

Rendiamo poi omaggio ai nostri cari defunti: anche in questi mesi altre care persone ci hanno lasciato, lasciando nel cordoglio le loro famiglie e quanti le hanno conosciute. Voglio ricordarle tutte, ma in particolare il capo classe 1931 Andrea Giacomazzo, noto a tutta Riese perchè per molti anni è andato a consegnare le cartelle delle tasse alle famiglie riesine, stroncato dal male che non perdona. Alle famiglie rinnovo la mia personale partecipazione al loro dolore, assicurando un particolare ricordo per tutti nella preghiera.

Infine una testimonianza interessante su Mons. Liessi di Mario Gazzola e una curiosa testimonianza di una grazia straordinaria attribuita a S. Pio X di Giustina Bottio.

Buona lettura!

Sul giornale Cattolico L'Avvenire d'Italia il prof. Narciso Masaro, ha trovato la testimonianza che volentieri pubblichiamo

SUL GRAPPA NEL QUARANTENNIO DELLA MADONNINA DI PIO X

- Colloqui di un testimone coi superstiti della storica cavalcata -

GIUSEPPE DE MORI

Dal Grappa, 31 luglio 1941

Dopo quarant'anni sono tornato al Grappa a rinnovare idealmente il pellegrinaggio con il quale il Patriarca di Venezia Card. Giuseppe Sarto il 4 agosto 1901 intronizzava sulla vetta (m. 1776) la statua e coronata Madonna Ausiliatrice dei Cristiani reggente Gesù Infante con la croce stretta al cuore, quella Madonna della Gente Veneta che doveva diventare la Madonnina del Grappa, invito baluardo d'Italia.

In quarant'anni l'umile cronaca s'è fatta storia e la storia è assuita e leggenda, nel senso più squisitamente poetico della parola; ed io stesso che sono stato il solo cronista presente al pio e pittorresco pellegrinaggio, andando a rileggere la scarsa colonnina buttata giù per il Barico, mi sono meravigliato come da umile evento alpestre quella escursione avesse assunto valore storico di rinomanza mondiale. E mi sono accorto che, in fondo, quel capitolo di storia era ancora da scrivere, appunto perchè quella che era ancora minuzia ed episodio trascurabile diventava adesso elemento essenziale per mettere nella sua giusta prospettiva un evento che oggi ci appare come auspicio provvidenziale.

SEGNACOLO DI VITTORIA

C'è sì il capitolo che il diligentissimo biografo di Pio X, Mons. Angelo Marchesan, dedica al pellegrinaggio del Grappa, da pagina 435 a pagina 442 del suo rarissimo volume. Ma anch'esso,

pur nella scrupolosità del dettaglio, non ha e non poteva avere quel fascino che alla Madonnina di Pio X ha portato l'epopea del Grappa, che ne ha fatto un tangibile segnacolo di protezione divina e di vittoria non soltanto per le Venezie ma per tutta l'Italia.

Ora io per rivivere con freschezza di spirito quella notte e quel mattino memorandi e attizar la memoria sono venuto a scambiare i ricordi con altri testimoni e, in un certo senso, protagonisti di quella storica cavalcata del Card. Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia, sulla mula bianca gualdrappata di rosso, per integrare le cronache di quarant'anni fa e preparare il capitolo della biografia di Pio X santo.

L'amico dott. cav. uff. Bortolo Nardini di Bassano del Grappa, uno dei rettori della Provincia di Vicenza, fedelissimo al Monte della Patria, che i vecchi bassanesi, con il loro poeta Pasquale Antonibon, chiamano ancora come allora la "bella Grappa" che "segna un confine fra la terra e il cielo"; il dottor Nardini, dico, mi aveva dato la spinta, assicurandomi che a Borso del Grappa avrei trovato vivi e vegeti sia l'Arciprete dell'epoca, sia il padrone della mula bianca, sia il guardaboschi che fece da guida al Patriarca, sia il custode della Capanna "Bassano", che ospitò il Card. Sarto il 4 agosto 1901, esattamente due anni prima della sua esaltazione al Sommo Pontificato.

E difatti ho squarciato il velo dei lontani ricordi ed ho con loro vissuto fresco e soave l'evento de'

miei diciannove anni. E mi par ancora di sentirmi ripetere dal mite Principe della Chiesa Primate delle Venezie e della Dalmazia le amabili parole con cui mi accolse dalla mula vedendomi spuntare lassù:

“Ancora qua, te mi perseguiti!”

IL CORTEO DEI MULI

L'Arciprete di Borso del Grappa cavalier Don Sebastiano Favero da 45 anni regge la parrocchia sulle amene pendici del Grappa ed ha 76 anni, ma è tuttora vigoroso d'uno spirito invidiabile, giovanile. Pronto e preciso di memoria, lo si sente palpitare di commozione quando parla di Papa Sarto e dei suoi indissolubili legami con il Monte tra Brenta e Piave.

"Se mi ricordo!" - esclama, al mio primo incontro, sublimandosi.

Sono stato io che sono andato ad incontrarlo alla stazione ferroviaria di Bassano la mattina del sabato 3 agosto, quando vi discese da Venezia, accompagnato dal fido e inseparabile Mons. Giovanni Bressan, ora Canonico Vaticano.

Da Bassano in landeau il Card. Sarto è venuto a Crespano ospite del nobile Filippo Canal. Nel pomeriggio assistette alla premiazione del Collegio Femminile delle Canossiane e verso le 18 venne a Borso, ricevuto anche dal Sindaco cavalier uff. Antonio Biasion, tuttora vivente, ma purtroppo infermo.

"Avrà fatto sosta in chiesa?"

"Sicuro, fece la visita al SS. Sacramento, ma nella chiesa vecchia, che ora serve da sacristia alla nuova chiesa (magnifico manumento dell'attività pastorale di Don Favero). Si formò di qui il corteo di quarantasette muli al seguito della mula bianca del Cardinale. Due carabinieri in bassa uniforme erano l'unica scorta, nient'altro".

"Di chi era la mula bianca?"

"Del nostro compaesano Domenico Giacomelli, che vive ora col figlio Parroco di Segusino. Fu scelta come la più sicura e la più bella e la si bardò di una sella speciale avuta in prestito dal cav. Giuseppe Rossi di Crespano, famoso corridore morto poi nella pista di Trieste. Le si gettò sopra una gualdrappa rossa, perchè la cavalcatura fosse degna d'un Cardinale, il quale però vestiva la talare nera: e il collare rosso era coperto dal fazzoletto bianco annodato al collo".

Questa scena - com'è noto - è stata colta dall'obbiettivo del fotografo Cappello ed è diventata popolarissima, anche se, pur troppo, in una edizione insopportabile, come giustamente si rammaricava un sacerdote incontrato a Borso.



DA CAPANNA A CAPPELLA?

"Fra il suono delle campane e lo sparo dei mortaretti - continua l'Arciprete - il corteo dei muli prese la serpeggiante mulattiera del Grappa e sull'imbrunire arrivò a Campo Croce (m. 1073) dove il Card.

Sarto pernottò nella capanna dei guardaboschi".

"Ho letto su Prealpe di Bassano che voi avete proposto di trasformare in sacello questa capanna."

"È vero. L'anno scorso" - un fulmine abbatte la Croce che s'ergeva sulla punta della Cornosega (m. 1128) ch'è al margine di Campo Croce e la prima domenica di luglio di quest'anno l'abbiamo rialzata per merito del Club Alpino di Bassano ch'era presente alla cerimonia della benedizione. Nelle due parole che ho detto in questa circostanza ho espresso appunto il voto che la capanna di Campo Santa Croce sia trasformata in cappella, per l'auspicato giorno della Beatificazione del Santo Pontefice; e ciò anche a

protezione dei nostri soldati e a propiziazione di vittoria per l'Italia anche nella guerra attuale, come la Madonnina del Grappa lo fu nell'altra guerra.

COME SORSE IL SACELLO

“A proposito, chi ha scelto, quella Madonnina?”

“Sono stato proprio io. L'idea di erigere un monumento sul Grappa, al principio del secolo, in analogia ai diciannove monumenti eretti al Redentore sui monti d'Italia per iniziativa di Leone XIII, era stata propugnata nel 1900 dall'Arciprete di Crespano Don Natale Vareton, con l'approvazione del Vescovo di Padova poi Cardinale Giuseppe Callegari. L'ing Zardo di Crespano fece il progetto del Sacello e ne diresse i lavori. Io da un catalogo scelsi la Madonna di bronzo che viene dall'Alta Marna e che ci costò appena milleduecento lire. Pesava 360 chili ed era in quattro pezzi, portati separatamente da quattro muli, perchè allora non c'era alcuna strada sul Grappa. Il sacello è costato ottomilalire e per il trasporto delle pietre si dovette aprire una mulattiera speciale.

PERCHÈ LA MADONNA INVECE DEL REDENTORE?

“Le offerte da dove vennero?”

“In particolar modo dalla diocesi di Padova (sotto la cui giurisdizione è l'intero massiccio del Grappa, mentre amministrativamente i tre versanti del Monte appartengono alle Province di Treviso, Vicenza e Belluno). Poi da tutto il Veneto, da Roma e Sessa Aurunca, e da Piacenza, dove era Vescovo, il bassanese Mons. Pellizzari. Il Patriarca Sarto aveva fervidamente perorato la causa del Sacello a Venezia, dicendo che anche da Venezia, dalle Fondamenta nuove, nelle giornate azzurre si sarebbe potuto scorgere la Regina del Cielo che s'invocava Patrona delle Venezie. Lui, poi, nato a Riese, ai piedi del Grappa, non poteva non sentire tutta la santa poesia di quest'iniziativa. Doveva poi avvenire che, essendo: malato il Vescovo Callegari toc-

casce proprio a lui intronizzare la Madonna del Grappa”.

“E perchè la Madonna invece del Redentore?” - chiesi a Don Favero, ripetendo una domanda fatta a me da P. Enrico Mauri della Madonnina del Grappa di Sestri Levante.

“Per la Regione Veneta - e qui metto io insieme i comuni ricordi - il Comitato Centrale per l'Anno Santo del 1900 aveva scelto il Monte Matajur nel Friuli orientale; e siccome i monumenti dovevano essere diciannove in commemorazione dei diciannove secoli dell'umana Redenzione e il ventesimo s'era eretto sul Càpreo sopra Carpineto sui Monti Lepini, in onore della patria di Leone XIII, così non se ne poteva aggiungere un altro. D'altronde tutto il Veneto occidentale era troppo lontano dal Matajur e la pietà dei Veneti pensò così di aggiungere sul Grappa la Madonna Ausiliatrice dei Cristiani. E lo stesso Leone XIII ne dettò la dedica: “Virgini magnae - Jesu Christi Dei Servatoris - Genitrici - Gens Venetorum - A. MDCCCCCI - Leo XIII”

“Vi ricordate voi il discorso del Card. Sarto per l'inaugurazione del Sacello?”

“Molto vagamente, Mi pare abbia svolto il concetto del versetto: Posuerunt me custodem...”

“Anch'io questo lo ricordo”. Ma qui ci viene in prezioso soccorso Monsignor Marchesan che nella sua vita di Pio X dà un sunto evidentemente autorizzato di quel discorso.

“Non senza altro significato - disse press'a poco, il Cardinale - inaugurando il nuovo secolo, s'innalzarono monumenti al Salvatore sulle più alte cime d'Italia; poichè tali proteste da parte dei figli, che non furono mai prodighi, attirarono le misericordie di Gesù sopra le nazioni e i popoli che lo abbandonarono loro malgrado. Ma noi - soggiungeva - nella nostra regione, a preferenza delle altre, abbiamo scelto di onorare Gesù Bambino divino, più presto e più potentemente, attragga a salvare i nostri traviati fratelli, ed avvinca per intero le nostre province al Cuore adorabile del Redentore e Re delle Nazioni.”

In queste parole era un vaticinio.
E lo vedremo.

4 AGOSTO 1941

NELLA MADONNINA DEL GRAPPA

L'ITALIA SENTE RINNOVATO L'AUSPICIO DI VITTORIA

Lo stesso giornalista G. De Mori scriverà il 4 agosto successivo, sempre del 1941

Dopo quarant'anni, con lo spirito di allora, ma con la fede centuplicata dal prodigio, le genti di Brenta e di Piave salgono in questi giorni il Grappa sulle orme di Pio X, che il 4 agosto 1901 vi issava Maria Ausiliatrice dei cristiani a patrocinio delle Venezie, diventata poi per il valore dei "soldatini del Grappa" l'inviolato usbergo d'Italia.

La commemorazione quarantennale della Madonna del Grappa sarebbe certo assurda a più grandiosa solennità, se non fossimo in tempo di guerra. Ma a me non dispiace, anzi riesce più suggestiva, questa sua intimità, perchè riproduce più fedelmente lo spirito e la scena del raccolto pellegrinaggio del 4 agosto 1901 ch'ebbe in testa il Patriarca delle Venezie Primate della Dalmazia. Dico raccolto in quanto limitato per la sua quasi totalità ai fedeli saliti dalle valli del Brenta, del Piave, del Cismon e della sottostante pianura.

Tuttavia i pellegrini toccavano e forse superavano i diecimila, spettacolo rarissimo a quei tempi, a 1776 metri di altezza, senza rotabili e senza automobili, quando la montagna la si doveva guadagnare a piedi per sentieri e mulattiere, scaranti e scalene, vaj e boccaovi. Alpinismo autentico, alpinismo sacro, verace elevazione degli spiriti, quasi, vorrei dire, popolare liturgia della montagna, nella quale la plebe santa di Dio vede e sente il sublime altare.

ATMOSFERA DI PRODIGIO

Se lo sentiva la gente minuta e paesana che saliva salmodiando da tutte le valli e i contrafforti del Grappa, si può facilmente intendere come più profondamente lo sentisse il Card. Giuseppe Sarto, che, in verità, alpinista nel senso moderno della parola, come lo fu Pio XI, non lo fu mai, ma

che della montagna nativa sentiva l'aerea sublimazione: e che la sentiva soprattutto come altare di Maria per la quale era la sua più effusa e toccante devozione, sorgiva del minuscolo devoto santuario delle Cendrole, a due passi da casa, prossimo al campo dove fu pastore del gregge paterno, georgica prefigurazione del Pastore universale del gregge di Dio cui sarebbe assunto precisamente due anni dopo la sua ascensione al Grappa il 4 agosto 1903.

Quei ricordi vivono ancora in un'atmosfera di prodigio che li fa sacri. Non pare un prodigio questo preludio alpino del Patriarca Sarto, la cui vita fu tutta un'ascensione fino al Supremo Pontificato? Nessun vaticinio umano aveva preconizzato il Cardinal Sarto Papa. Ma quel vaticinio era certo nel segreto della Vergine, che voleva esaltato l'umile "Patriarca di campagna" - com'egli amava chiamarsi - proprio nel giorno stesso in cui il Porporato l'aveva esaltata.

E non volete vedere prodigio e vaticinio, disegno della Provvidenza, più che opera degli uomini, che fosse proprio lui, l'umile figlio del cursore di Riese, che, senza che gli spettasse, dovesse inaugurare il Sacello del Grappa; e che questo Tabernacolo alpestre durante il "guerrone" da Pio X preveduto e invano scongiurato diventasse inespugnabile come una fortezza e che la statua della Madonna, mutilata dal cannone, fosse decorata della Croce di guerra e si trasformasse in labaro di Vittoria?

Quest'alone di mistica poesia - lo attestò il condottiero dell'Armata del Grappa Maresciallo Giardino - fece invitti i difensori del Monte della Patria e permise tutti i combattenti del Piave, che veramente per la Madonnina del Grappa si senti-

rono i difensori dell'altare e del focolare.

E da questa soavità guerriera resta storica peana la canzone della Madonnina Blu, nella quale Renato Simoni, mettendo a colloqui Pio X coi difensori della sua terra, ha toccato le vette della lirica religiosa e guerriera.

TRA IL PATRIARCA E IL GURDABOSCHI

Un'espressione umile ma altrettanto commovente di questo sentimento l'ho raccolta parlando con Paolo Giacomelli, il guardaboschi che fece da guida alpina al Card. Sarto e che ho trovato ancor florido a 76 anni nella sua atletica figura popolarizzata dalla fotografia di Papa Sarto sulla mula seguito dal guardaboschi con il bastone alpino quasi come mazziere delle alpi. Egli è fiero di aver dato testè alla Chiesa il figlio di Don Giuseppe cappellano a Battaglia.

Ho incontrato Paolo in contrada Rode tra i fienili di Borso, dove io quella notte presi qualche ora di riposo, mentre il Patriarca Sarto riposava a Campo Croce nella cascina delle guardie forestali del Grappa.

"Oh, quel sant'omo" - esclamò subito, appena gli feci motto dello scopo della mia visita - *se non xe santo quel bon sior là, no so chi possa esser santo!*"

Io lo avvicinai con soggezione, ma la sua affabilità mi ha subito ispirato confidenza.

"Gurda - mi disse - *che io sono abituato ad andare in gondola, non su mula, quindi mi metto nelle tue mani. Mi starai sempre vicino. E per montare come faremo?*"

"Gnente paura, sior. Lo sollevo io.

"Guarda che peso un'ottantina di chili..."

"Eh!..." - esclamò il Giacomelli, a significare che per lui eran bezzeccole. Difatti gli fece sgabello del ginocchio e lo sollevò in arcione. La mula era tenuta a capezza dal suo proprietario Domenico Giacomelli, che vive presso il figlio parroco a Segusino, e col quale il Cardinale è stato pure affabilissimo, bisogna dire casalingo.

"Quando stavamo per metterci in moto" - proseguì il suo racconto il guardaboschi - *"da ogni lato*

del Grappa si addensarono minacciosi temporali, per cui i siori che erano al seguito del Cardinale accennarono alla opportunità di aspettare, per non esporsi a pericoli, tanto più che i nubi tetri e bassi lingueggiavano già di lampi minacciosi."

"No, no, avanti! Partenza!..." - gridò rassicurante il Cardinale dall'alto delle sua cavalcatura. Allora qualcuno per precauzione suggerì che si dovessero prendere almeno degli ombrelli.

"Ma che ombrelle...! - replicò forte il Patriarca. - *Avanti! Partenza!...*"

"E difatti si partì" - proseguì il mio interlocutore. Durante la salita il temporale si sfogò in fulmini e scrosci, ma noi non prendemmo una goccia d'acqua e arrivammo asciutti a Campo Croce, mentre il Grappa era flagellato dai piovoschi.

"Vuol credere, sior! - mi interroga il Giacomelli - *che lu no lo sava che non occorreva ombrelle?! S'el lo savea...!"*

"LASCIA CHE CANTINO!..."

"E alla vostra capanna di Campo Croce, come riposò il Patriarca?"

"Come fosse uno di noialtri, povereto! Prese un po' di ristoro, poi si sdraiò sulla branda per dormire. Ma la gente veniva su cantando, se ricorde- lo? Il Grappa gera tutto un canto e un lume!"

Ed io allora chiesi al cardinale: *"Sior, ghe disturbi questi canti? Li fasso tazer?"*

"No, no, poveretti - rispose il Patriarca - *lassa che i canta! Non cantano anche gli uccelli dell'aria in onore del Creatore? Lascia che cantino, sono le lodi del Signore e della Madonna, basta che non cantino niente di profano!"*

Forse non prese vero sonno quella notte il Card. Sarto, il quale all'alba fu in piedi. Ma quei canti certo gli hanno addolcito il riposo.

Lo spettacolo resta anche per me indimenticabile.

Il temporale aveva cristallizzato il cielo della montagna che si stagliava trasparente anche nella sua notturna imponenza di mistero.

Tutti i suoi fianchi brulicavano di scalatori. Ogni compagnia aveva fanali e torcie a vento, cosicché rivedo - come scrissi allora - le "moventesi teorie

di tremule luci” guadagnar gradualmente la vetta per romperne il mistero, rivelato poi alle due di notte dal sorgere della luna, che parve voler anticipare la serenissima aurora.

"Che strada precisamente ha fatto il Patriarca con la sua mula?"

"Da campo Croce salì per Camol, Boscon, Poise, Val delle Foglie e Cason di Meda fino alla vetta, dove giuse poco dopo le sette, acclamato dalla folla che gridava: "Viva Maria! Viva il Patriarca! Scese alla capanna "Bassano" e appena smontato dalla mula il primo pensiero fu per me "Degne da magnar a sto bon'omo" - ordinò al custode del rifugio.

L'EDELWEIS DELLA "VECIA SBREGA"

Il quale custode anche lui vive e mi rievoca commosso il privilegio di aver servito il caffelatte al Patriarca Sarto dopo che aveva celebrato la Messa e inaugurato il Sacello.

Si chiama Agostino Faccin, ma è più conosciuto come il Moro Fruni, ha settantaquattro anni e lo sorprendo nel cortile della sua casa in contrà Crosera con la pompa in spalla che irrorà le viti.

"Bravo - m'introduco io - alla vostra età lavorate come un giovanotto"

"Sior, sono stato volontario a Dogali e per 36 anni custode del rifugio alpino del Grappa"

"Siete stato voi a servire il Cardinal Sarto il 4 agosto 1901?"

"Per bacco! Proprio mi. Benedetto era un santo! Mi ha trattato alla pari dei siori del Club Alpino di Bassano che gli avevano offerta l'ospitalità nella capanna. Non faceva distinzione con alcuno. Volentieri ha scritto sull'album il ricordo della sua visita. Poi ha mandato la sua fotografia con dedica, ma purtroppo questa è andata perduta nella guerra, perchè non avevo fatto a tempo a metterla in salvo, come avevo fatto di altre suppellettili del rifugio. Il ricordo, però, resta sempre vivo. Anche per la capanna di Campo Santa Croce il Card. Sarto aveva mandato un ritratto con autografo, ma pare sia andato distrutto, mi si dice, in un incendio".

"Mi ricordo - aggiunsi al Moro - che una donna offerse un'edelweis al Cardinale, che se lo mise sul cappello, quando alle 10 con la mula uscì dal rifugio per scendere a Borso. Vi ricordate chi era?"

"Siii... la vecia Sbrega, cioè Maria Andriolo da Semonzo, che dopo aver baciato con le lagrime agli occhi l'anello del Patriarca esclamò: Adesso moro contenta!"

VISIONE DI PARADISO

Ora, ditemi in queste minuzie non è autentica poesia? Scrivevo allora che quando al grido di: *Viva Maria!* il Cardinale ordinò di scoprire la statua della Madonna le *"acclamazioni del popolo fedele valevano cento discorsi inaugurali"*. E così è per il commento della storia il semplice racconto di uomini semplici che ancor la rivivono.

Ed io stesso che vissi con loro quei momenti inobliliabili non saprei con maggior freschezza rievocare il momento culminante dell'inaugurazione tra le acclamazioni del popolo e gli squilli della fanfara di Carpanè, se non riproducendo dal Berico ciò che scrissi allora:

"Momenti indimenticabili! All'armonia, al fascino di quella preghiera solenne alla Vergine, erompente da migliaia di labbra, si sposava l'eco delle note della banda che suonava da lungi. Le nubi intanto si accavallavano fitte fitte sotto il dosso sublime del monte, nascondendo la pianura e il mare a levante e la distesa delle campagne verso Padova e Vicenza a mezzodì; lasciavano invece vedere nettamente le valli pittoresche e le Alpi giganti a tramontana e a settentrione. E sopra quell'oceano di nubi scure sta la vetta del Grappa, cui sovrasta il Sacello con la statua di Maria, circondata da una folla devota, su cui spande i suoi miti raggi al sole splendente sul tersissimo cielo. Visione di Paradiso".

Quella visione si rinnova oggi: e nel sorriso della Madonnina il popolo orante ne sente rinnovato l'auspicio di vittoria.

A CURA DEL PROF. NARCISO MASARO

LE "FERIE" DEL CANONICO SARTO

GINESTA FASSINA FAVERO

Nella primavera del 1875 una lettera della Curia di Treviso invitava Don Giuseppe Sarto, Parroco di Salzano, a presentarsi dal Vescovo, che era allora Mons. Federico Maria Zinelli.

Questi lo accolse gentilmente, gli comunicò che aveva bisogno di lui per il Seminario, per il bene della Diocesi, per la Cancelleria della Curia. Erano infatti morti da poco tre canonici e avevano lasciato un vuoto troppo sensibile.

Concluse dicendogli: "Vi nomino Canonico della Cattedrala di Treviso e nello stesso tempo vi assumerete i due uffici di direttore spirituale del Seminario e di Cancelliere di Curia".

Il povero Parroco di Salzano, a una simile proposta, rimase male; avrebbe voluto rifiutare, ma "*Mi sono fatto prete e devo ubbedire*" disse e, pur a malincuore, accettò.

Il 28 novembre successivo lasciò piangendo "i suoi parrocchiani, i suoi scolari, i suoi poveri e i suoi fiori" e si trasferì a Treviso.

Sappiamo che vi rimase nove anni e lavorò molto. Oltre ai suoi uffici in Curia, in Seminario e nel Capitolo ebbe anche l'incarico di pro-Vicario Generale e trovò pure il tempo per tenere corsi di Esercizi spirituali e Tridui, per predicare il Quaresimale in qualche Parrocchia dove veniva richiesto e per scrivere dialoghetti morali e popolari, a base di buon senso e di fede religiosa, nel giornale "*L'eco del Sile*" firmandosi Francesco Pan Molle.

Il suo motto era: "*Santificare il tempo col lavoro*". Lavorare di giorno e, talvolta, anche di notte.

L'uomo di servizio, che aveva cura della pulizia delle stanze dei professori, trovò alcune volte, al

mattino, il suo letto intatto: segno che aveva lavorato e vegliato tutta la notte.

C'era però un periodo dell'anno durante il quale aveva un po' di respiro: era quando, nel mese d'agosto, i seminaristi tornavano in famiglia per le vacanze estive.

Volendo, anche lui poteva fare le sue ferie.

Invece approfittava di questo tempo libero per andare a far visita ai sacerdoti vecchi e ammalati. Li confortava e prestava loro le sue cure come l'ultimo degli infermieri.

Un giorno andò a visitarne uno che, dopo le feste della giubilazione, era stato totalmente dimenticato. Lo trovò, convalescente da malattia, che ricominciava a camminare appoggiato al bastone. Cercò di consolarlo un po' ma, nel vederlo in quello stato pietoso e, per di più, tutto solo, senza nessuno che gli prestasse alcun aiuto, rimase molto male.

Il giorno dopo scrisse al segretario del Vescovo: "*Ricordatevi che siamo tutti uomini e che abbiamo bisogno di avere una parola da chi sta in alto, parola che ci dà gusto e, se tribolati ci dà forza*". Poi per il ministro della Chiesa ridotto all'impotenza propose qualche titolo e un atto curiale elogiativo, che non valsero tuttavia quanto l'abbraccio portatogli cordialmente in persona.

Molto più tardi Don Antonio Romanello, vice direttore del Seminario, ricordando le visite che il nostro Concittadino faceva ai sacerdoti malati, raccontava: "*Recatomi alla camera di un confratello ed avendo bussato, mi si presentò Mons. Sarto con le mani insudiciate per i bassi servizi prestati all'infermo*".

"*Scusa se mi vedi in questo stato - mi disse - lo*



faccio perchè il poveretto ha molta confidenza con me".

Quando poi venne a sapere che avevo riferito l'episodio ad alcuni colleghi professori del Seminario, mi rimproverò dolcemente dicendomi: *"Che ciaccolon che te sì!"*

Tale era il Lui la riservatezza nel fare il bene.

Oltre ai Sacerdoti anziani, nel periodo estivo, faceva più frequenti visite a Riese dove lo chiamava l'affetto familiare e filiale. Si alzava allora presto di buon mattino, celebrava la S. Messa e poi... via di corsa alla stazione per prendere il treno che lo portava a Castelfranco. E da Castelfranco a Riese faceva una bella camminata come ai tempi della sua fanciullezza quando andava a scuola con la cartella di tela a tracolla.

Camminava volentieri pregando e volgendo lo sguardo al panorama che gli era familiare: ai lati povere case coloniche, campi verdeggianti, filari di viti e, sullo sfondo, alto e maestoso il Grappa, il monte che aveva tante volte ammirato dalla finestra della casetta e sulla cima del quale un giorno sarebbe salito per benedire la statua della Cara Madonnina.

Quando arrivava a casa era una festa per la vecchia mamma. Le domande materne erano sempre dettate dal desiderio di godersi per molti giorni la compagnia del figlio Monsignore che, purtroppo, a causa dei suoi molti impegni, poteva fermarsi per poco tempo.

"Quanto resti con noi?" - gli chiese in una di quelle visite.

"Oh, tutto il mese" - rispose il figlio.

Gli occhi di mamma Margherita brillarono di una gioia, ma per poco. Era stato uno scherzo del suo Bepi. Quel giorno era il penultimo del mese.

Dopo una breve permanenza in famiglia tornava al suo ufficio di Cancelliere pronto ad ascoltare quanti si rivolgevano a Lui per consiglio e aiuto. Così trascorreva le sue ferie il Canonico Sarto. Erano altri tempi, è vero.

Ma anche al giorno d'oggi si dovrebbe trovare la possibilità di dedicare un po' di tempo a fare il bene e tenere compagnia ai proprio cari, pur non negandosi un periodo di giusto riposo.

TANTI FIORI PER IL SIGNORE E S. PIO X

G. F. F.

Venerdì 15 luglio u.s., durante la Messa mattutina, piano, piano, quasi in punta di piedi per non disturbare i fedeli, qualcuno ha posto, appena dentro la porta della Chiesa, una grande fascio di gladioli. Le donne, uscendo, si chiedevano l'un l'altra: *"Chi avrà messo l' tutti quei bei fiori?"*

Si può loro rispondere che si tratta di una cosa che si ripete da molto tempo.

Circa cinquant'anni fa Emilio Pigozzo aveva portato a casa, da una sorella sposata in provincia di Varese, alcuni bulbi di gladioli: una ventina o poco più. In ottobre li aveva messi a dimora in un pezzo di terra poco lontano da casa, in primavera, appena spuntate le piantine, le aveva annaffiate, liberate dalle erbacce ed esse, a tempo debito, gli avevano dato delle bellissime palme fiorite. Emilio aveva subito pensato di portare parte di quei fiori in chiesa per abbellire l'altare del Signore e parte nella casetta di S. Pio X per onorare il Caro Santo. Così fece.

L'anno dopo quei bulbi si moltiplicarono e di conseguenza anche le palme fiorite.

Per anni a anni Emilio coltivò con amore quel pezzo di terra che gli diede sempre un numero maggiore di fiori per il Signore. Le persone anziane del paese ricordano benissimo come lo si vedeva il venerdì o il sabato recarsi in bicicletta a portare il suo fascio di gladioli in chiesa e nella casa di San Pio X.

Egli desiderava che la domenica successiva l'altare del Signore fosse bene infiorato e l'umile casa del Santo apparisse più bella ai visitatori.

Purtroppo il buon Emilio, da circa dieci anni, è andato a ricevere il meritato premio in cielo, ma i suoi cari continuano a coltivare i gladioli e a offrirli al Signore. In modo particolare è il figlio Pietro che in autunno toglie dal terreno i bulbi vecchi e sistema i nuovi e a primavera concima e innaffia le piccole piante. Lo fa spontaneamente, senza pretendere riconoscimento alcuno per il suo lavoro.

Continua, assieme ai suoi familiari, l'opera iniziata da suo Padre con l'unico intento di ottenere la benedizione del Signore mediante l'intercessione di S. Pio X.

21 AGOSTO: FESTA LITURGICA DI S. PIO X

Quest'anno la festa liturgica di S. Pio X è caduta di domenica. Già dal giovedì precedente sono state esposte, in chiesa, alla pubblica venerazione, la statua e la reliquia del Santo. Per tre giorni e cioè giovedì, venerdì e sabato al termine di ogni Messa, sia del mattino che della sera, è stata impartita la benedizione con la reliquia, mentre alle ore 21.00 ha avuto luogo uno speciale triduo di preparazione nel quale, dopo la preghiera, Mons. Arciprete ha fatto una riflessione su Pio X, Papa dell'Eucaristia.

Si è così giunti, preparati spiritualmente, al giorno della festa. Nonostante la pioggia, le Messe del mattino sono state molto frequentate, non solo dai Riesini, ma anche da devoti dei paesi limitrofi.

Affollatissima la Messa delle 20.30 presieduta dal Vescovo di origine padovana, S.E. Mons. Oscar Rizzato, che ora vive a Roma ed è l'elemosiniere del Papa. All'omelia l'illustre Presule, con parole illuminate, ha illustrato la figura di S. Pio X invitando i fedeli a imitarne le virtù.

Era in programma di fare, come ogni anno, alla fine della Messa, la processione con la Statua e la reliquia del Santo, partendo dalla chiesa parrocchiale e arrivando alla casa natale di S. Pio X. La Pro Loco aveva deciso di presentare durante il percorso alcune scene della vita del nostro grande concittadino e uno spettacolo audio-visivo. La festa poi si sarebbe conclusa con i fuochi artificiali.

Purtroppo, a causa della pioggia, non è stato possibile attuare quanto era stato programmato.

La processione si è svolta in chiesa, resa però solenne dal canto della nostra schola cantorum che ha fatto risuonare, per due volte, per le navate il bellissimo inno di S. Pio X.

La benedizione del Signore, invocata da Mons. Rizzato con la reliquia del Santo, è scesa poi su tutti i presenti come conclusione di questa giornata che ha lasciato nel cuore dei Riesini, più che l'amarezza per le mancate manifestazioni esterne, la certezza che S. Pio X ha ascoltato le loro preghiere e non mancherà di proteggerli sempre.

FESTA DELL'ASSUNZIONE AL CIELO DI MARIA SANTISSIMA

Il nostro Santuario delle Cendrole è dedicato alla Madonna Assunta in Cielo, perciò il 15 agosto scorso, tale ricorrenza, che ha visto un buon concorso di popolo, è stata solennemente celebrata lì, dove, come scrisse il poeta Card. Jacopo Monico *"sorge un villicello sito della Donna del Ciel augusta sede, alto delubro monumento avito di pietà vera, di incorrotta fede"*.

Tutte le Messe del mattino, tranne quella del 9, sono state celebrate a Cendrole, come puri i vesperi solenni.

Inoltre, da alcuni anni, in questa data viene celebrata la Giornata del malato e dell'anziano. Alle ore 17.00 c'è stata quindi la S. Messa durante la quale a tutti i malati presenti e agli anziani che hanno superato il 70° anno di età, e l'hanno chiesto è stato amministrato il Sacramento dell'Unzione dei Malati, che dà a chi lo riceve la forza per affrontare le sofferenze della vita e della malattia e di prepararsi serenamente alla morte.

Al termine della sacra funzione la Comunità parrocchiale ha fatto un po' di festa ai partecipanti offrendo un rinfresco non solo ai malati e agli anziani, ma anche ai parenti e agli amici che hanno accompagnato i propri cari a Cendrole.

Così i Riesini hanno festeggiato il ferragosto: venerando e invocando la Vergine Santa e compiendo un atto di bontà verso i fratelli sofferenti.

PREPARAZIONE AL MATRIMONIO NEL 2005

Anche quest'anno un folto gruppo di fidanzati ha frequentato il Corso di preparazione al matrimonio.

I giovani provenivano dalle parrocchie che costituivano il vecchio vicariato di Riese Pio X: Altivole, Caselle e S. Vito; Vallà, Riese, Poggiana e Spineda.

La sede quest'anno sono stati i locali parrocchiali di Vallà.



La foto riproduce il gruppo dei partecipanti, alla conclusione della S. Messa di ringraziamento nella chiesa parrocchiale di Vallà.

ATTIVITÀ DEL COMITATO S. PIO X DI GUELPH - CANADA

G. B.

Il Comitato S. Pio X di Guelph è sempre impegnato in iniziative vivaci e costanti per tener vivo l'attaccamento alle radici italiane e riesine, e per favorire la vera amicizia per quanti si sentono uniti nella venerazione a S. Pio X.

1) Nel mese di aprile del 2004 hanno dato vita alla tradizionale "spaghetтата".

Hanno voluto ricordare le sfortunate popolazioni dello Tsunami Relief Effort e hanno raccolto 2000 dollari canadesi che hanno inviato per quella sfortunata gente. Iniziativa cristiana e profondamente umana!

2) Domenica 7 novembre sempre del 2004 hanno celebrato solennemente la Festa Nazionale Italiana, per ricordare il 4 novembre, anniversario della vittoria italiana nella prima guerra mondiale. Sono stati suffragati i tanti morti di quella guerra, nella S. Messa celebrata presso la Chiesa di St. John da p. Pietro Schiavinato, missionario della Consolata, originario di Montebelluna, attualmente insegnante e parroco degli italiani di una Parrocchia di Toronto.

Alla mestizia della cerimonia è stato aggiunto il ricordo di Papa Pio X che è morto presentando quel "guerrone" che avrebbe portato tanti lutti e sofferenze. Hanno partecipato molti italiani, autorità civili e religiose. Presso il Canadian Club di Guelph è seguito un fraterno rinfresco che ha rinverdito antiche amicizie.

3) Nel 2005 sono state celebrate le consuete feste. La "spaghetтата" domenica 3 aprile. L'incontro è iniziato in Chiesa con la S. Messa celebrata da p. Luigi Santi, originario di Vallà-Riese, in memoria di Mons. Giuseppe Liessi e Romano Pigozzo, due fondatori del Comitato S. Pio X e dell'Associazione Trevisani nel Mondo di Guelph e di tutti i defunti. Sono state consegnate dopo le Messe le pergamene-ricordo alle famiglie dei defunti riesini dell'annata, connazionali e amici.

Un familiare è stato inviato quindi ad apporre il



nome del deceduto su un album "In memoriam" che viene conservato e posto sull'altare ogni anno, durante la celebrazione eucaristica ricordata. Grazie alla generosità di moltissimi dei partecipanti e di alcune Ditte, a p. Amelio Troietto, originario di Poggiana, medico e religioso camilliano, missionario nelle Filippine, sono stati raccolti e consegnati molti fondi per l'acquisto di macchinari per il nuovo ospedale che sta costruendo in zone povere e remote del suddetto Paese.

Altre feste sono state celebrate: la festa della famiglia, domenica 6 febbraio 2005 e il Carnevale; la festa del Gruppo Donne Trevisane, il 13 marzo; la festa degli Alpini, il 23 aprile, la festa della mamma l'8 maggio, il Festival italiano l'8, 9 e 10 luglio. Nel mese di ottobre poi si terrà l'Autunno Trevisano in onore di S. Pio X, che culminerà il 29 ottobre nella festa di S. Pio X. Auguriamo che tutte queste belle iniziative raggiungano il loro scopo: favorire la fraternità tra tutte le famiglie e le persone che vivono in Canada. Un ringraziamento speciale va a Benny Monico per la passione e l'impegno che mette nel tenere la corrispondenza con Riese Pio X e aggiornarci sulle iniziative del Comitato S. Pio X.



*Tre grandi persone che hanno fatto tanto bene.
Romano Pigozzo, Mons. Liessi e Giuseppe Frasson.*

COSÌ PREGANO I TALIANI

Dieci anni fa il Presidente dell'Utrim (Unione dei Triveneti nel Mondo), avv. on. Dino De Poli, mandava per conoscenza al Parroco di Riese questa comunicazione: *“inseguendo l'idea di costruire una prospettiva di impegno fra le nuove generazioni di origine triveneta all'estero, ho incontrato a Itajai nello stato di Santa Caterina in Brasile, una messa in italiano e dialetto veneto.*

Mi ha dato una particolare emozione. Mi permetto di inviarLe il testo di tale Messa”.

È in programma una riunione internazionale dei Riesini nel Mondo in Sud America (Argentina, Uruguay e Brasile) nel mese di febbraio 2006.

Ho pensato di far conoscere a tutti come i nostri emigrati di quelle terre hanno portato la fede cristiana e l'hanno vissuta, fino a tradurre le

preghiere e le letture di Messa in dialetto veneto.

Non pubblico tutta la Messa, ma qualche parte. Innanzitutto la preghiera colletta all'inizio: *Preghiamo, Signor, noaltri...*

Poi la prima lettura - Atti 3, 12-48 con la presentazione. *Adesso lesemo...*

E poi il Vangelo di S. Matteo 13, 3-9 con presentazione.

Molto bella e interessante la Preghiera dei fedeli. *Adesso...*

Il foglietto riporta anche i nostri canti: *è l'ora che pia... O del cielo gran Regina... Mira il tuo popolo...* (questi sono però solo in italiano).

Viene stampato nella città Porto Alegre, per l'interessamento e con la supervisione della Escola Superior de Teologia e Espiritualidade Franciscana.

LA SANTA MESSA

(Texto oficial italiano)

COLLETTA (em vèneto)

C. Preghemo: Signor, noaltri semo qua, tuti contenti, insieme, par lodarte volentiera e ringrassiate, parchè te ne ghe sempre dato salute, pace e amore in fameia e la concòrdia coi visigni e amici. Te ringrassiamo parchè Te ghè assistio ai nostri genitori, quando i ze veghesti in qua de l'Itàlia. Lori i ne ga slevà con amor e i ne ga insegnà a vèver la fede, i ga dato la vita par noaltri, te dimandemo la forsa de vèver la fede e l'amor, come i genitori i ga insegnà.

Tuto questo Te lo dimandemo, Pupà, par Gesù Cristo che L'è sempre vivo insieme con Ti e col Spirito Santo.

T. Così sia!

LITURGIA DELLA PAROLA (em vèneto)

Letto: Adesso lesemo un tochetto del secondo

capitolo dei Ati dei Apòstoli, che mostra come i primi cristiani e zera più o meno come vivea nostri pupà e mame, nostri noni e none, in tel scomision de la imigrassion.

Prima lettura (At. 3,12-48)

“I primi cristiani i gera sempre pronti par scoltar l'insegnamento dei Apòstoli e i vivea come fradei, tea comunion del pan e tea orassion. Tuti i gavea un poco de paura e tanti segni e miracoli igerati fati par meso dei apòstoli. Tuti quei che i gavea acetà la fede vivea insieme e anca i gavea tute le so cose insieme; quei che i gavea proprietà e cose necessàrie par viver, i le vendea e dopo i spartia tuto intrà de tuti, conforme el bisogno de cadauno. Tuti i giorni i ndava insieme in cesa, e casa sua i spartia el pan e i lo magnava contenti e con simplicità de cor, lodando a Dio e godendo la simpatia de tuto el pòpo-

lo. E tuti i dì el Signor el ghe dontava a la so comunità quei che i era belche salvi”.

Parole del Signor.

T. Gràssia a Dio!

L. Seconda Lettura.

Letttore: *El Vangelo ze la parola de Gesù.*

I nostri genitori i ga sempre scoltà el Signor, par questo i ga dato a tuti noaltri el gran tesoro dea fede. I ze vegnesti in qua de l'Itàlia par semenar semense de formento, de mìlio, de fasoi, de patate... par darghe de magnar ai so fioi e a tuti quei che i gavea bisogno. I ga semenà specialmente la parola de Dio e l'amor al Vangelo. La mama, insieme col late del so peto, ghe ga dà la fede ai so fioi. Gesù ghe vol ben a quei che semena e el dise che so parola anca la ze come la semensa. Scoltemo:

C. Il Signore sia con voi.

T. E con il tuo Spirito

C. Dal Vangelo secondo Matteo (13, 3-9)

T. Gloria a Te, o Signore!

“Gesù el ga discoresto de tante bele cose e el parlava sempre con stòrie.

Na volta el ga dito così: un giorno, un colono l'è ndà a semenar formento.

E, in tanto che'l semenava, na poca de semensa la ze cascada tea strada e i osei la ga magnada, naltra poca a ze cascada in meso i sassi, ndove ghe gera poca terra, la ze veghesta su sùbito, parchè la terra no l'era mia fonda. Ma, co ze vegnesto fora el sol, la se ga brusà e, parchè no la gevea radise, la se ga secà.

Naltra parte a ze cascada in meso i spinari e i spini la ga sofegada.

Ma, infinal, naltra parte la ze cascada tea terra bona e la ga dato fruto a la rason de trenta, sessanta e anca sento par un”.

Parola del Signor.

T. Cristo sia lodato!

PREGHIERA DEI FEDELI (em vèneto)

C. Adesso, preghemo al Signor par la cesa, pel Santo Padre, per i Vescovi, per i preti e frati, per i religiosi e religiose, per i laici, per tuto el mondo, specialmente per quei che patisse le

malatie, la fame e la guerra, per casaùno de noaltri, parchè el Signor ne dae a tuti la gràssia de èsser gente de laoro, de fede e de religion, come i ze stai tuti i nostri antichi taliani.

L. Per la cesa e tuti i cristiani, parchè i viva sempre in union come i primi cristiani, preghemo al Signor.

T. Scòltame, Signor!

L. Per i nostri morti tuti quanti, specialmente i primi, parchè al Signor ghe dae la felicità eterna, preghemo al Signor!

T. Scòltame, Signor!

L. Per le nostre fameie parchè e viva sempre unie come vivea i primi cristiani, giutàndose uno col'altro, preghemo al Signor!

T. Scòltame, Signor!

L. Per tuti i coloni, parchè i gàbia amor a la terra che el Signor ghe ga dato, par farla prodùser tute le gràssie de Dio, per i pòveri e per tanti che no i ga el necessariò, par vèver, preghemo al Signor!

T. Scòltame, Signor!

L. Parchè el Signor el comande le piove necessariè, el bon tempo, e el rincure le piante, le bèstie e tuto quel che ze necessariò a la gente, preghemo al Signor!

T. Scòltame, Signor!

L. Per la salute dei bambini, dei so genitori e fameie, e per la bela vita alegra dea fameia taliana, preghemo al Signor.

T. Scòltame, Signor!

L. Per tuti: per quei che canta e quei che piande, per quei che stà ben e per quei che ze malai, parchè tuti se senta compagni al Signor che'l ga sofrio i dolori dea Passion e dea morte, prima dea glòria dea Ressurrection, preghiamo al Signor.

T. Scòltame, Signor!

S. Tuto questo, Signore Dio, Pupà de bontà e de misericordìa, te domandemo e spetemo de ricèverlo par la intercession de nostra mama, la Vèrgine Maria, de San Giusepe, el paron dea fameia de Nazerèt, par Gesù Cristo che vive sempre con Ti, in union del Spìrito Santo.

T. Così sia.

Dalla rivista "Portavoce di S. Leopoldo Mandic"
Vent'anni fa, a soli 46 anni d'età, moriva tragicamente

PADRE GIUSEPPE MORETTO, APOSTOLO DEL CUANZA NORD

PAOLO COCCO

Nei mesi scorsi a Ciano del Montello (Treviso) è stato ricordato p. Giuseppe Moretto, un frate cappuccino nato in quel paese il 4 maggio 1939, per diciotto intensi anni missionario esemplare in Angola. Terzo di otto fratelli, a tredici anni entrò nel seminario dei cappuccini a Rovigo e, dopo tre anni, nel noviziato di Bassano del Grappa (VI).

Nella Chiesa del Redentore a Venezia, a ventuno anni, fece la professione perpetua nell'Ordine dei frati cappuccini e, quattro anni dopo, venne ordinato sacerdote.



promozione sociale fu la realizzazione di corsi di igiene e di economia domestica e di preparazione al matrimonio cristiano necessari per l'elevazione della condizione femminile. *"I giovani funzionari - scriveva p. Giuseppe nel 1978 - vogliono una moglie che sappia tenere bene la casa e ricevere bene gli amici. Cha fanno? Mettono su due case: una nel villaggio, dove mettono la famiglia con una donna educata alla maniera tradizionale, che resterà fedele e continuerà la tradizione. In città troveranno una ragazza sveglia e e civilizzata che manterrà il decoro del loro appartamento"*.

In tutte le sue iniziative, p. Giuseppe ebbe il sostegno di diverse persone del suo paese di origine che gli fornivano supporto materiale ed economico, partecipando così al suo impegno missionario.

UN'INTENSA ATTIVITÀ PASTORALE

MISSIONARIO IN ANGOLA

Il 6 agosto 1966 i Superiori accolsero la sua richiesta di essere mandato missionario in un paese africano dell'Angola. Vi arrivò nel 1967. Dopo alcuni mesi trascorsi nella capitale, Luanda, fu inviato a Cangola come professore e vicedirettore del seminario. P. Giuseppe si dimostrò subito molto concreto, come in genere sono i veneti, ma si dedicò anche all'evangelizzazione nei villaggi circostanti la missione. A Cangola, si dedicò anche alla coltivazione della terra e all'allevamento degli animali, in modo da assicurare la sussistenza della missione e anche la promozione della popolazione locale. In questa sua attività ad un certo momento trovò l'opposizione del governo comunista che voleva nazionalizzare il frutto di queste sue iniziative sociali. Egli però riuscì a mantenerlo autonomo ed attivo anche nel periodo della guerra civile, fino a suscitare l'ammirazione e l'appoggio dello stesso governo locale. Un'altra sua iniziativa di

Certo P. Giuseppe non si dedicò solo a questo. Sentendosi impreparato soprattutto nel compito dell'insegnamento, accolse riconoscente l'opportunità di ritornare in Italia nel 1971, per il sospetto di gravi problemi di salute. Ne approfittò per stare due anni a Roma, all'istituto di spiritualità dove conseguì la licenza in teologia. Tornato subito dopo, nel 1973, in terra angolana, fu assegnato alla missione di Camabatela, fu eletto consigliere della Custodia dei cappuccini di Angola e fu nominato il 18 maggio 1979 vicario dell'Arcivescovo per la regione del Cuanza Nord, territorio che, dopo poco più di dieci anni, sarebbe diventato la diocesi di

Ndalatando. Fu lì che P. Giuseppe mise a frutto il meglio di tutte le sue capacità. Come tutti i sacerdoti della sua diocesi di origine, curò molto la catechesi, organizzando dei corsi intensivi per i catechisti e approntando egli stesso quattro libretti di catechismo scritti nella lingua sia nazionale che locale e trovando pure il modo di farne stampare trentamila copie, che poi risultarono ancora poche. Tutta la sua catechesi era eminentemente biblica. Fu così che poté radicare la fede cristiana nel cuore di gente che fino ad allora era stata pagana e che ora il governo nazionale induceva a diventare atea.

Sapeva coinvolgere quanti lo sostenevano dall'Italia nel suo grande lavoro, raccontando ad esempio come in alcuni giorni avesse celebrato messe di prima comunione per duemila bambini. Seppe sostenere adeguatamente sia il seminario dei frati che quello diocesano, come pure le comunità religiose maschili e femminili. Tanto bene seppe organizzare e sostenere gli operatori pastorali e il loro lavoro da essere richiesto dai vescovi come responsabile nazionale della pastorale. Egli infatti aveva saputo offrire con competenza indicazioni e spunti a diversi organismi delle diocesi dell'Angola e riusciva ad aggiornarsi costantemente e a suscitare fiducia e sicurezza in chi lo incontrava. Inoltre sapeva ascoltare bene la gente promuovendo efficacemente anche negli altri missionari l'esigenza dell'inculturazione. In una lettera



Padre Giuseppe con le ragazze che frequentavano la scuola di cucito

indirizzata alla sorella, pochi giorni prima di morire, confidò che aveva rinunciato a due impegni grossi in Luanda: quello del segretariato nazionale convincendo i vescovi di preferire “un moro” a un “Moretto”, e quello di fare il parroco in città perchè intendeva continuare ed essere apostolo “vagante” tra i villaggi all'interno dell'Angola.

VITTIMA DI UN'IMBOSCATA

Fu per il suo forte senso di responsabilità che la sua vita terrena finì presto tragicamente. Il 27 maggio 1985 gli giunse la notizia che un suo confratello, che era stato da lui per la festa di Pentecoste, era stato vittima di un'imboscata dei guerriglieri, insieme a due suore, a circa cinquanta chilometri dalla missione. P. Giuseppe, pur consapevole dei rischi che questo suo gesto avrebbe comportato, decise di andare a soccorrere questi religiosi assieme ad un suo confratello, P. Rodolfo Saltarin. Proprio nello stesso luogo della precedente imboscata, avendo ricevuto notizie non tutte giuste al riguardo, anche a loro venne riservata la stessa sorte. Una dozzina di guerriglieri scaricò contro la jeep dei missionari i loro caricatori di morte. P. Giuseppe fu colpito alla testa da un proiettile. Consapevole della gravità della situazione chiese, ricevette ed offrì l'assoluzione sacramentale. Dopo qualche minuto spirò.

Erano da poche passate le ore 17.00, il suo confratello, fingendosi morto, riuscì a salvarsi.

Due giorni dopo, nella chiesa di Camabatela, vennero celebrati i funerali. Imponente la partecipazione di sacerdoti e fedeli. P. Giuseppe diede la vita come zelante pastore che si prende cura a tutti i costi delle persone a lui affidate. Ha lasciato la testimonianza di un amore supremo verso coloro che egli chiamava la “sua gente”, verso i fedeli di una Chiesa particolarmente che stava nascendo grazie anche alla sua piena dedizione.



Padre Giuseppe, il terzo da sinistra, assieme ai confratelli, davanti al seminario di Cangola (Angola)

GRAZIE ATTRIBUITE A SAN PIO X! IL RACCONTO ED IL GRAZIE DI UNA MAMMA

GIUSTINA BOTTIO

Mi ero ripromessa di non scrivere più nulla sul bollettino perchè già... a scrivere si fatica! E poi chissà quando smetterò di scrivere davvero?

Perchè il bollettino "*Ignis Ardens*" è nato che io ero ancora giovane e credo d'averlo letto dall'inizio alla fine per tanti anni, così alla fine mi sono affezionata. Poi, verso il 1988, ho cominciato a scrivere qualche cosa che doveva essere "senza durezza", cioè senza impegno...

In seguito gli argomenti sono venuti fuori e, quello che pensavo d'essere capace di narrare l'ho scritto così, come chiacchiero e racconto alle persone care, i fatti che mi interessano o li possono interessare.

Ne è venuta fuori una specie di collaborazione, scarsa se vogliamo, ma abbastanza lunga nel tempo. Forse questo è anche il mio modo di pregare San Pio X; di parlare e di sentire di Lui: una forma di devozione stramba, insomma, ma vera e sentita.

Bene: la settimana scorsa, in chiesa, sono stata avvicinata da una signora che vive da molti anni a Riese e che tutti conosciamo molto bene (non faccio il nome per rispettare la sua privacy) e mi ha manifestato il desiderio di rendere nota ai lettori una grazia che lei attribuisce all'intercessione di San Pio X: le è stata accordata quando il Papa era ancora beato, quindi parliamo di oltre cinquant'anni fa. Ritorniamo ancora al tempo in cui la strade di Riese non erano state urbanizzate e ai loro lati scorreva, sempre limpida e corrente, l'acqua di certi fossati o brentelle vicino alle quali sorgevano le case, più o meno belle, più o meno adibite all'uso colonico, del paese. In una di queste case era andata a vivere la giovane sposa del nostro racconto. Nel 1953 era già mamma di un bambino di un anno e pochi mesi. Il piccolo giocava, forse con una bestiola o con un pupazzetto e pian pianino si era avvicinato all'acqua.

La mamma, che era impegnata in un altro lavoro non se ne accorse e, ad un certo punto il bambino fece un tuffo di quelli che molte volte hanno avuto esito mortale.

La signora, accortasi quasi subito dell'accaduto, accorse chiamando in aiuto i parenti ed i vicini.

In breve, il bambino fu tirato fuori dall'acqua, ma la sua mamma s'era accorta che il viso era cianotico e suo figlio non respirava più. Si ricorda solo d'essere rientrata in casa angosciata. Avendolo creduto morto, aveva acceso una candelina della "Ceriola" davanti all'immagine del Beato Pio X; che le era stata regalata dal parroco di quel tempo mons. Valentino Gallo; aveva poi invocato con tutte le sue forze l'aiuto del Cielo.

Uscita di nuovo in cortile per riprendersi il bambino creduto morto, aveva sentito un vicino di casa che le diceva: "Mi pare che respiri ancora...!".

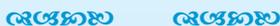
La mamma riprese fra le braccia il suo piccolo che, dopo opportune cure, riprese a respirare normalmente ed ora è un uomo forte e sano con una sua famiglia. La candelina della "Ceriola" si sarà spenta dopo mezz'ora dal fatto (di solito non durano di più) ma la fede e la gratitudine di quella mamma verso San Pio X sono ancora vive nel suo ricordo e nel suo cuore tanto da spingerla a raccontarmi il fatto alla distanza di oltre mezzo secolo.

Scrivendo spero di aver soddisfatto il suo desiderio e di avervi trasmesso un pensiero che non mi abbandona mai: San Pio X guarda al suo paese ed ai suoi devoti con particolare riguardo per noi e noi dovremmo riprometterci di conoscerlo di più. Ci accorgeremo allora che è stato un santo fra i più grandi della storia della Chiesa ed una luce che brilla ancora nel cielo del nostro paese e nella vita di ciascuno di noi.

GRAZIE E SUPPLICHE

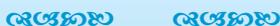
La Sig. Giovannina Dussin - devota da tanti anni al nostro Santo, dal lontano Guelph, Ontario (Canada), ha scritto:

“Caro S. Pio X, sempre ti invoco con fiducia: a te affido i miei cari... Veglia sulle numerose persone e famiglie italiane che da tanti anni vivono in Canada e che pur così lontane, a te sono vicine e legate da profondo e filiale affetto”.



Il Sig. Luciano Bandiera, residente in Australia, fedele abbonato di Ignis Ardens, rinnova l'abbonamento e unisce un'offerta accompagnata da breve supplica:

“S. Pio X, a te rivolgo una semplice preghiera: ti raccomando, aiutami! Sii sempre accanto a noi. In particolare proteggi i miei figli e le loro famiglie”.



Anche il Sig. Favretto Lino, da tanti anni emigrato in Australia, è venuto a trovarci durante il suo periodo di soggiorno in Italia. Premurosamente ha rinnovato l'abbonamento ad Ignis Ardens che dice di ricevere e leggere volentieri, come mezzo che lo tiene legato a S. Pio X e alla sua terra d'origine.

MADONNA DI FATIMA

- Maggio 1995 -

Fa o Maria Madre di Gesù
che noi abbiamo d'amare
sempre il Tuo e nostro Gesù.

Ameremo, per sempre
il Tuo Nostro Gesù che tu ci hai dato
per la nostra salvezza,

Ti amiamo, o Madre di Gesù
Santa Madre di tutti noi,
non abbandonarci nell'ultim'ora
di nostra vita.

Immacolata regina del cielo,
non dimenticarci, nei momenti tristi,
o Maria.

Maria Madre di tutti i fedeli
proteggici, dalle insidie dei nemici.

Andiamo a pregare
la Vergine Madre di Gesù
e Madre nostra
nel cielo splendente
di luce gioiosa,
soave Speranza.

Bazzacco Sartor



EMILIA GANASSIN VED. CAMPAGNOLO

Il 29 giugno 2005, all'età di 92 anni, rendeva la sua bella anima a Dio Emilia Ganassin ved. Campagnolo.

Emilia non ha mai avuto l'onore delle cronache... non è mai finita nei giornali... non è stata "importante" per la società, me è stata importante per chi l'ha conosciuta. Donna semplice e di fede grande. Nata il 23 novembre 1913 (nella borgata delle "Terre grosse") in una famiglia numerosa e povera ma ricca di valori, ha vissuto la sua vita di sposa, madre e nonna nella semplicità e nella dedizione totale alla sua famiglia. Sposata con Erminio Campagnolo a pochi passi dalla casa natale, ha avuto quattro figli. La preghiera e l'Eucaristia domenicale hanno scandito sempre la sua vita. Era "orgogliosa" di essere zia e nonna di due

Sacerdoti (don Beppino Ganassin e don Andrea Piccolo, Canonici Regolari Lateranensi) che ha accompagnato sempre la sua preghiera e il suo ricordo. È stata importante agli occhi di Dio! Devota della Madonna delle Cendrole e di San Pio X, la pensiamo ora felice in loro compagnia.

VIRGINIA (RITA) MINATO VED. BERNO

La mattina del 3 agosto u.s. si è addormentata nel Signore concludendo così la sua lunga giornata terrena tutta spesa nel bene operare.

Amò la famiglia e fu una sposa fedele e affezionata e una brava mamma che educò cristianamente i suoi figli con la parola e con l'esempio.

Donna di vera fede e di profonda pietà, finché potè, partecipò assiduamente alla S. Messa e alle funzioni religiose. Quando le forze le vennero meno continuò ad avere la possibilità di soddisfare il precetto festivo perché fu accompagnata settimanalmente in chiesa dai suoi cari. Solo negli ultimi mesi della sua vita fu costretta in casa dalla quasi inabilità: allora intensificò la sua preghiera e si preparò così all'incontro con il Signore. Ora continuerà certamente in Cielo a intercedere presso Dio per tutti i suoi cari, ai figli, ai nipoti, ai parenti, in particolare alla sorella Suor Federica, la comunità parrocchiale esprime le più vive condoglianze.



ANDREA GIACOMAZZO

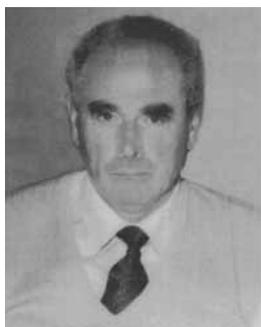
Colpito da un male inesorabile lo scorso giugno è passato da questa vita all'eternità.

Ora non è più tra noi, ma il suo ricordo rimane vivo nel cuore dei suoi cari e di quanti lo conobbero e lo stimarono. Perché Andrea fu un bravo sposo, un ottimo padre che dedicò tutto se stesso al bene della famiglia, un cittadino onesto e laborioso. Ma soprattutto fu un buon cristiano, credente e praticante. Frequentava la Messa non solo la domenica, ma anche nei giorni feriali ed era sempre disponibile per dare un aiuto in parrocchia e ai concittadini anziani e malati.

Quando il male lo colse, sorretto dalle Fede che fu retaggio di tutta la sua vita, pronunciò il suo "Fiat" totalmente abbandonato alla volontà divina.

Alla moglie, ai figli e ai parenti tutti che piangono la sua dipartita sia di conforto la certezza che la sua vita non gli è stata tolta, ma trasformata in una migliore che non avrà più fine.

La comunità parrocchiale partecipa al loro dolore e porge sentite condoglianze.



TESTIMONIANZA PER MONS. LIESSI

MARIO GAZZOLA

Accolgo di buon grado la proposta di mons. Giovanni Bordin, di rendere una testimonianza, da persona esterna alla comunità di Riese, sulla straordinaria figura di mons. Giuseppe Liessi, che da quasi un anno ha concluso la sua lunga ed intensa vita.



Mi sembra opportuno raccontare un aneddoto riferito a mons. Liessi. Nella Chiesa Arcipretale di Riese, ho assistito, avendo accanto il carissimo e compianto amico sen. Antonio Mazzaroli, alla cerimonia d'ingresso del nuovo parroco mons. Bordin. Toni Mazzaroli è stato un personaggio di grande rilevanza nella storia del cattolicesimo trevigiano ed un grande rappresentante e conoscitore del movimento cattolico del Veneto. Egli aveva vissuto una indimenticabile e promettente stagione della gioventù cattolica trevigiana quale presidente, mentre don Giuseppe Liessi era assistente diocesano della gioventù femminile. Il sen. Mazzaroli, mentre si avviava verso il Municipio di Riese, commentava positivamente alcuni passaggi significativi dell'omelia del nuovo parroco.

Il discorso quindi si spostò per commentare l'esperienza pastorale di mons. Liessi e di alcune figure eminenti sacerdotali che avevano svolto il loro apostolato nelle Associazioni Cattoliche e che avevano segnato la storia recente della Chiesa diocesana. Egli definiva questi sacerdoti e mons. Liessi in particolare: *“Sono simili ad antiche e frondose querce, che hanno resistito alle intemperie, alle tempeste, agli uragani ed ai venti delle varie mode, perchè dotati di una fede incontrollabile, di un amore e di una fedeltà senza limiti verso la Chiesa, che hanno servito con intelligenza e grande dedizione. Essi sono, indipendentemente dagli anni, figure di riferimento per tutti e sempre*

attuali”.

Negli anni 70 ho avuto diverse occasioni per conoscere e collaborare con mons. Liessi soprattutto quando in qualità di Assessore provinciale, mi è stato affidato il compito e l'onore di coordinare le varie manifestazioni in onore di S. Pio X nel 60° della morte e nel

20° della canonizzazione, con le autorevoli commemorazioni dello scrittore sen. Piero Bargellini, del presidente sen. Giulio Andreotti e con l'indimenticabile concerto a Riese della Cappella Sistina diretta da mons. Bartolucci.

Certamente tra i meriti più significativi del lungo e fecondo ministero di mons. Liessi, vanno sottolineati quelli rivolti alla conoscenza ed alla diffusione del culto e della venerazione verso il grande Santo Pio X, cui Riese ha dato i natali.

L'attenzione verso S. Pio X è stata continua e convinta, anche quando sembrava prevalere una storiografia più attenta ad alcuni provvedimenti, oggi ritenuti discutibili, che alla grande stagione riformatrice della Chiesa avviata da Papa Sarto.

All'inizio del suo parroco, nel settembre 1958, in occasione della festa liturgica di San Pio X, mons. Liessi ebbe la gioia di ospitare il Patriarca di Venezia Card. A. Roncalli, che nel mese successivo sarebbe diventato Papa Giovanni XXIII ed oggi condivide l'onore degli altari assieme al suo predecessore a Venezia ed a Roma. Verso la conclusione del suo servizio pastorale ha potuto promuovere e godere la storica visita di Giovanni Paolo XXIII e, soprattutto, l'attuale pontefice hanno contribuito in maniera efficace e decisiva a far risplendere la santità e l'attualità di S. Pio X.

Conservo alcuni ricordi di mons. Liessi nel periodo in cui ebbe la responsabilità di Vicario della Forania di Riese Pio X, che comprendeva anche le

tre parrocchie del comune di Altivole. I suoi confratelli, ancor oggi, ricordano con gratitudine ed ammirazione quel periodo.

“Eravamo come una famiglia - ricorda don Ernesto Arciprete emerito di Caselle - ci si incontrava due volte al mese per discutere e pregare assieme. Tra noi esisteva un rapporto di sincera e spontanea fraternità, di rispetto, di dialogo aperto, di reciproco aiuto”.

Anche per i vari organismi parrocchiali del vicariato, mons. Liessi era un autorevole e sicuro punto di riferimento, per le straordinarie doti intellettuali e per il grande carisma. Pur essendo, per carattere, un uomo all'occorrenza deciso e determinato, sapeva sempre porsi in atteggiamento di ascolto e di dialogo, era pronto ad intuire, apprezzare e valorizzare le doti altrui, dimostrando sempre una grande sensibilità.

Era fornito di grande cultura e di vasta dottrina, che coltivava con interesse aggiornandosi continuamente. A queste singolari doti, univa una memoria ferrea che gli consentiva di parlare e

soprattutto di predicare con grande disinvoltura, quasi sempre a braccio, con mirabile semplicità, con un eloquio brillante, con straordinaria proprietà di linguaggio e soprattutto con una forte capacità di avvincere e di convincere. Aveva una perspicacia fuori dal comune per cogliere l'essenza dei problemi o delle questioni che gli venivano sottoposti, a volte sapeva smontare situazioni intricate con intelligenti ed appropriate battute ironiche.

Sovente mi è capitato di accennare alla sua terra d'origine sulle sponde del Piave.

Era fiero di questa sua appartenenza alla umile e laboriosa gente del Piave, di cui interpretava alcune caratteristiche, la fermezza, la tenacia, la schiettezza ed una grande sensibilità sotto un'apparente scorza dura.

Certamente i fedeli di Riese possono dire e testimoniare in modo più completo l'esperienza di un lungo percorso vissuto accanto ad un maestro nella fede ad un padre e fratello nella carità ad un grande uomo di preghiera.

VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

CALLEGARI ELISA di Carlo e Frattin Lorella, nata il 3 maggio 2005; battezzata il 31 luglio 2005.

CAMPOSILVAN SARA di Claudio e Callegari Roberta, nata il 23 aprile 2005; battezzata il 31 luglio 2005.

UNITI IN MATRIMONIO

TRENTIN STEFANO con **DE MARCO RENÈ**; coniugati il 23 luglio 2005.

MARCHESAN PAOLO con **BERTONCELLO SILVIA**; coniugati il 30 luglio 2005.

TOSCAN ANDREA con **PIZZUTI ANNA**; coniugati il 6 agosto 2005.

BROTTO LORIS con **SEGATO LAURA**; coniugati il 27 agosto 2005.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

PAROLIN TOMMASO, coniugato con Tiatto Maria; deceduto il 17 luglio 2005, di anni 85.

PALVERSO ANGELA, vedova di De Luchi Pompeo; deceduta il 19 luglio 2005, di anni 86.

MINATO VIRGINIA, vedova di Berno Fedele; deceduta il 3 agosto 2005, di anni 97.

PASQUALOTTO MARIA, vedova di Marin Pietro; deceduta il 24 agosto 2005, di anni 90.